

## Ufficio del Dibattito Catania 24–25 febbraio 2018

Auditorium del Collegio Universitario d'Aragona, via Monsignor Ventimiglia 184

### **Per garantire il diritto di asilo e governare i flussi migratori**

**Pier Virgilio Dastoli**

Presidente CIME e portavoce “Coalizione Cambiamo Rotta all’Europa”

Il Trattato di Lisbona ha definito le politiche relative di asilo e di immigrazione, fondandole sui valori del rispetto della dignità umana, dell’uguaglianza, della solidarietà, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. Tuttavia, di fronte alle drammatiche ondate migratorie e di richiedenti asilo, ha dimostrato una notevole inadeguatezza nell’affrontarle.

Gli arrivi crescenti di profughi da zone devastate dalla guerra o di persone in fuga da persecuzioni politiche, dalla fame, da disastri ambientali – che potrebbero provocare nei prossimi anni nuovi flussi migratori di milioni di persone - e dal “*land-grabbing*” hanno creato gravi problemi interni ai vari paesi, lacerato gli animi degli europei e fatto emergere ataviche paure con conseguenti e inaccettabili forme di chiusura.

Per affrontare in modo efficace questi problemi serve una vera politica europea che sia in grado di gestire in modo equilibrato il complesso fenomeno migratorio e di graduare opportune formule di accoglienza insieme alla protezione dei diritti, alla promozione dello sviluppo umano e all’inclusione. In questo quadro appare necessario istituire, sulla base degli art. 33 e 77 TFUE, una forza europea di controllo delle frontiere esterne per le merci e le persone sul modello della “*US Customs and Border Control*”.

Una politica che provveda ad aiutare adeguatamente lo sviluppo economico dei paesi da cui partono i migranti e che intervenga per ridurre ed eliminare i conflitti anche attraverso lo strumento del “*peace enforcement*” al fine di rendere più efficace l’azione dell’UE in materia di interventi umanitari e per garantire la sicurezza degli operatori delle organizzazioni non governative.

Una politica che individui le capacità di assorbimento e integrazione dei migranti sul territorio europeo, si faccia carico di affrontare concretamente le multiformi sfide di un corretto inserimento e dell’indispensabile inclusione e riconosca nelle città i meccanismi e i motori dell’integrazione perché è tramite le città d’accoglienza e della loro cultura democratica che i migranti diventano cittadini europei.

Una politica di pace nel Mediterraneo anche attraverso la creazione di *peace corps* europei con funzione di mediazione nei conflitti.

Una politica che sappia anche spiegare alle popolazioni europee le opportunità rappresentate dall’arrivo dei richiedenti asilo e dei migranti economici.

Una vera politica europea migratoria deve contenere misure per garantire la libertà di movimento per la ricerca del lavoro, per la parità di accesso al mercato del lavoro, pari opportunità, condizioni di lavoro eque, salute e sicurezza sul luogo di lavoro, assistenza sanitaria, condizioni e trattamento dei lavoratori stranieri che ritornano in patria prima della fine del periodo minimo per la pensione e assistenza all’infanzia.

In effetti, esistono vari modelli cui fare riferimento: dal considerare i migranti una risorsa per le aree interne, spopolate e in declino economico, dove possano diventare un elemento di sviluppo; all’individuazione di politiche a “migrazione circolare”, facilitando così l’arrivo di lavoratori e, successivamente, il loro rientro in patria con la possibilità di mantenere relazioni culturali e finanziarie con i paesi di accoglienza.

Per quanto riguarda i richiedenti asilo occorre aprire vie di accesso legali attraverso corridoi umanitari per chi fugge dalle guerre, dalle persecuzioni politiche, dalla fame e dai disastri ambientali prevedendo la tutela

dei minori non accompagnati, facilitando i ricongiungimenti familiari, accelerando le procedure per la concessione dei visti umanitari e di permessi di protezione temporanea, creando l'Agenzia Europea d'Asilo, avviando programmi di *resettlement* obbligatori, gettando le basi di uno *ius soli* europeo.

In questo quadro si inserisce la proposta di individuare i beneficiari di protezione internazionale nei paesi africani e mediorientali dove i movimenti dei richiedenti asilo si addensano, attraverso un sistema di presidi coordinato a livello europeo preferibilmente collocati presso le delegazioni dell'UE nei paesi terzi e assicurato dalle grandi organizzazioni umanitarie, che accolgano chi si rifugia in quei territori, allo scopo di sottrarli al ricatto delle organizzazioni criminali e dei trafficanti di esseri umani. Si dovrà garantire successivamente il trasferimento dal presidio internazionale agli Stati di destinazione, dove poter formalizzare la richiesta d'asilo fissando quote eque di accoglienza per ciascuno Stato.

In questo spirito si inserisce la revisione del Regolamento di Dublino fondata su un approccio che considera la politica migratoria e di asilo come una risposta a una crisi strutturale e non emergenziale, che esclude meccanismi coercitivi, che introduce i principi del percorso, dell'esperienza professionale e delle aspirazioni dei richiedenti asilo, che prevede l'applicazione del contributo di solidarietà non solo nel caso di autosospensione dal sistema ma anche di mancata esecuzione delle decisioni in materia di ricollocazione.

Il mancato accordo al Consiglio europeo nel dicembre 2017 può essere superato solo con un'azione decisa del Parlamento europeo e la denuncia davanti alla Corte per violazione dell'art. 80 del Trattato di Lisbona degli Stati che si oppongono alla revisione per violazione del principio di solidarietà.

Infine l'UE e gli Stati membri all'interno delle Nazioni Unite – e in particolare i membri permanenti e non permanenti europei nel Consiglio di Sicurezza – devono porre la questione dell'aggiornamento della Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951 che limita la protezione internazionale *“a chiunque...nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza...”*

La politica di accoglienza e migratoria deve essere accompagnata da una rinnovata e rafforzata politica di cooperazione e di aiuto nel quadro di un piano europeo di investimenti che tenga conto della situazione politica e dei regimi nei paesi sottosviluppati e in via di sviluppo.

È necessaria una politica euro-mediterranea che garantisca la pace, la sicurezza e la solidarietà nella regione rilanciando l'idea di un “anello degli amici” e avviando progetti concreti come quelli di un rafforzamento del ruolo delle BEI e della BERS non escludendo la possibilità di nuovi strumenti finanziari specializzati nell'area, di Università miste con parità fra il Nord e il Sud nel quadro di un'effettiva mobilità di studenti, ricercatori e docenti e di periodiche “assise” della società civile e delle comunità locali che permettano un libero confronto e lo sviluppo di una cittadinanza attiva. A questa questione si unisce l'idea di un Erasmus euro-mediterraneo.

In Africa e in particolar modo nelle relazioni con l'Unione africana, l'UE può svolgere – diversamente dalla Cina e dalla Russia - un'azione positiva che accompagni (e condizioni) gli strumenti della cooperazione finanziaria con azioni per costruire o rafforzare la *governance* democratica, l'evoluzione verso lo stato di diritto e il rispetto della dignità umana apparsi in questi anni come una leva fondamentale per la crescita economica.

[presidente@movimentoeuropeo.it](mailto:presidente@movimentoeuropeo.it)

[www.movimentoeuropeo.it](http://www.movimentoeuropeo.it)

+390636001705

+393351325872